



LE STATISTICHE NON DANNO CONTO DELLA REALE PORTATA DELL'EPIDEMIA DI AIDS NEL PAESE AFRICANO

Ogni giorno 15.000 nuove persone contraggono l'Hiv, il virus dell'Aids, in Africa. Di queste, la metà è tra i 15 e i 24 anni: una strage, più grande delle guerre. Una tragedia che ha colpito in minore entità anche i paesi ricchi, e per questo è stata lanciata una grande campagna di finanziamento per la ricerca permettendo di trovare, in breve tempo, nuovi farmaci e futuri vaccini per i paesi ricchi.

In Uganda, inevitabilmente Hiv significa Aids, perché pochissimi hanno la possibilità di far fronte alle spese mensili di terapie così costose. Il vaccino sarà quindi fondamentale per la futura lotta alla peste del secolo, ma i paesi occidentali dovranno tenere conto del grande continente nero, che registra il 90 per cento di vittime sui due milioni e mezzo di decessi per Aids nel mondo. Maggiori dovranno essere anche le campagne di prevenzione, che sono spesso sulla carta.

Pochi i manifesti, in Uganda, sull'uso dei profilattici che tra l'altro spesso arrivano in questo paese scaduti e non è raro che, essendo immagazzinati male, subiscano variazioni di temperatura diventando inutili. Nella bellissima terra dei Grandi Laghi, perciò, i giovani continuano a morire riducendo vertiginosamente la speranza di vita, d'altronde già bassa con i suoi soli 48 anni. Morti che lasciano orfani, tanti, troppi pure per l'Africa.

Le immense campagne internazionali, infatti, si occupano di prevenzione e cure per gli ammalati, ma nessuno parla dei vivi, questi milioni di bambini che, solo in Uganda, su nove milioni in quasi due hanno perso i genitori. Giovani vite spezzate dall'abbandono, dall'impossibilità di essere protette dall'amore della famiglia, dall'impossibilità di mangiare, di vestirsi e di curarsi dal terribile male di cui sono spesso solo vittime innocenti (il virus si trasmette per via fetale). Sostenere gli orfani, che continuano purtroppo ad aumentare, e creare campagne di educazione comportamentale e morale diventa conditio sine qua non per il futuro della popolazione ugandese.

Prima dell'Aids, nei paesi in via di sviluppo solo un bambino su 50 era orfano. Ora è uno su dieci, con grande impatto sull'economia. La sicurezza alimentare diventa sinonimo di salute, e solo un approccio integrato ambiente-agricoltura-salute potrà aiutare l'Africa equatoriale a uscire da questo



U g a n d a / 1

Senza prevenzione non si fermerà la strage
Il ruolo della cooperazione internazionale
Presto la sperimentazione del vaccino anti-Hiv

il paese dei Grandi Laghi; precisamente con il Saint Mary's Lachore Hospital a Gulu, famoso per la dottoressa Cécile Corti, morta anch'essa per Aids, contagiata dai suoi pazienti. Proprio prima di Pasqua, due ricercatori ugandesi, Cissy Kytio e Henry Kajumbula, sono venuti a incontrare la Ensol per organizzare questi trials. La speranza è che nel prossimo futuro milioni di bambini possano essere vaccinati e torneremo così a incontrare giovani lungo le strade ugandesi.

Il problema ora, a questo livello, non è più scientifico, ma politico, e ci si augura che in epoca di cancellazione del debito i governi occidentali investano nella riduzione dei costi di questi prodotti e nella donazione di vaccini per il Sud del mondo.

L'Aids in Africa è molto più aggressiva e le condizioni ambientali unite alla povertà ne hanno favorito l'esplosione epidemica. Una tragedia che i numeri non bastano a quantificare, perché se da un



Vite spezzate sui Grandi Laghi Orfani due bambini su dieci

BENEDETTA SCATAFASSI

INFO

Versilia Invasione di meduse innocue

La costa livornese e la Versilia sono state invase dalle meduse, una specie di meduse. Portate dalle correnti, le meduse si depositano lungo l'arenile e quando esiccano emanano un cattivo odore e assommano un colore tra il blu e il viola, ma non sono dannose per l'uomo.

dramma. La banca della lotta alla povertà, l'International Fund for Agricultural Development (Ifad) delle Nazioni Unite lo sa e per questo, tramite il Belgian Survival Fund, aiuta l'organizzazione non governativa ugandese Uwes (Ugandan Women's Effort to Save Orphans) a raggiungere direttamente le donne rurali che si prendono cura degli orfani.

Le strategie dell'Ifad per l'Africa puntano a questo sviluppo rurale sempre con l'assenso o la richiesta dei vari governi. In questo senso l'Uwes è un progetto importante perché, negli studi dell'Ifad sull'Aids, si è rilevato un enorme impatto dell'epidemia sull'economia rurale: chi ne è affetto non riesce a lavorare, quindi si cerca di avere un solo raccolto per concentrare gli sforzi in un unico periodo. L'impatto sociale di questi progetti è inoltre altissimo. Per esempio, Uwes puntando sulle donne non solo dà avvenire agli orfani, ma genera negli anziani la voglia d'insegnare a coltivare a chi verrà dopo di loro, così i bambini dopo la scuola spesso vanno a raccogliere banane e ad accudire polli

e maiali insieme alle loro "mamas", e la famiglia rimane intatta. «Oggi diecimila persone lavorano insieme su tutto il paese - spiega la direttrice, Pelucy Ntambirweki - e l'Ifad/Bsf, con il suo aiuto, copre cinque grandi distretti. I piccoli prestiti alle donne, i più elevati ammontano a 800.000 lire l'anno, danno la possibilità di avviare delle attività familiari capaci di offrire a questi orfani la possibilità di studiare, d'imparare un mestiere», come Joachim Ddumba del villaggio di Nyendo. Ventidue anni, entrambi i genitori morti di Aids quando lui non era ancora maggiorenne, diviene capofamiglia e con il programma Ifad/Bsf fa un corso per riparare le radio. Ora ha una piccola bottega sulla strada e comincia ad aggiustare anche televisori, chissà magari domani sistemerà computer e telefonini che gli permetteranno di mantenere ancora meglio i suoi tre fratelli e il suo primo figlio.

«In poco tempo - racconta il vice direttore Godfrey Ssewankambo - ho visto migliorare molte le condizioni degli orfani nelle famiglie che erano state identificate per es-

sere sostenute; hanno tutti i vestiti, vanno quasi tutti a scuola o partecipano a corsi tecnici come falegnameria, meccanica, cucito e tanti altri». Inoltre ora si è riusciti a costituire un fondo particolare con interessi al 10 per cento: «Utilizzando solo questi interessi - di-

ce la direttrice - copriamo le spese dell'organizzazione non governativa senza intaccare il fondo. Questo costituisce il sostegno finanziario per l'autosufficienza gestionale, ma ha bisogno di aiuti per continuare ad allargare le nostre attività». Chissà, in futuro, in sinergia con le altre organizzazioni umanitarie, si riuscirà a garantire anche cure e vaccini per combattere il male del secolo.

L'Italia, in questo senso, proprio in questo periodo sta dando un forte contributo alla lotta all'Aids con la scoperta dell'équipe della dottoressa Barbara Ensol, dell'Istituto superiore di sanità. «Siamo riusciti a realizzare un vaccino - spiega il dottor Stefano Botto - un vaccino terapeutico, per coloro che sono ai primi stadi del decorso della malattia, e preventivo per i sieronegativi. Ora inizieranno le tre fasi di sperimentazione finale. Una prima in Italia quanto prima, una seconda presumibilmente entro la fine dell'anno e una terza in Uganda e, forse, anche in Sudafrica».

Sì, perché l'équipe della Ensol ha una storia di cooperazione con

Due "Mamas" in un villaggio ugandese. In alto, bambini in uno spiazzo. Su nove milioni di minorenni, gli orfani sono due milioni: i loro genitori sono stati uccisi dall'Aids

lato statistiche ufficiali affermano che in Uganda solo il 10 per cento della popolazione ne è affetta, «in pratica - come racconta il comboniano Padre Pietro Giuseppe Archetti - la percentuale è molto più elevata. Le statistiche vengono fatte negli ospedali, ma le donne ammalate non vanno più a partorire lì, perché non ce la fanno, e poi perché non hanno i soldi per le medicine che vengono prescritte loro dai medici. Gli ammalati rimangono soli e spesso non hanno neanche con chi parlare. Un grande lavoro ogni viene fatto anche dai religiosi. Alcune suore s'incamminano tra le campagne per aiutare questa gente almeno nei parti, ma soprattutto per fare prevenzione, insegnando i comportamenti».

Padre Archetti ha ragione, l'Aids colpisce molto di più dei numeri scritti su un rapporto, basta girare per le campagne di Masaka o di Kumi, come si racconta nella pagina qui accanto, per rendersi conto che proteggere gli orfani è il più grande servizio delle donne nei confronti del futuro dell'umanità. Un monito al Nord del mondo a esser loro veramente d'aiuto.

RISERVA

Riaperta Valle del Freddo

Ha riaperto lo scorso primo maggio la riserva naturale della Valle del Freddo, in alta Valle Cavallina, la cui rilevanza ecologica è legata alla presenza di un microclima tipicamente alpino, per cui a un'altezza di soli 300/400 metri si registra la presenza di una flora tipica della media e alta montagna: il Rododendro insuto, la Stella alpina, il Camedrio, l'Anemone alpino, il Raponzolo e altre specie.

TANZANIA

Sottoscrizione per un parco

Il Fondo per la Terra e il mensile "Terra" di maggio lanciano una campagna per realizzare un nuovo parco nazionale in Tanzania. Grazie agli accordi tra il Fondo per la Terra e il governo della Tanzania, il nuovo parco nazionale proteggerà un'area di mille chilometri quadrati lungo le coste dell'Oceano Indiano.

Si può contribuire al progetto semplicemente comprando "Terra" in edicola a 6.000 lire. Il ricavato di ogni copia venduta proteggerà 500 metri quadrati di savana nel territorio di Mkwaja e nei prossimi numeri della rivista si troveranno gli aggiornamenti sullo stato del progetto e sulle nuove iniziative a sostegno dello stesso.

ECO-GRAFIE

Animali/2. Il fiabesco e azzurro bestiario di Esenin

MARIA SERENA PALIERI



«Anni lontani, come in una nebbia./ Rido il nonno dirmi con tristezza./ - Serve a niente.../ Ma se ti gusta, scrivi di frumento./ E soprattutto di cavalle ->».

Sergei Esenin ha 30 anni quando scrive questi e gli altri versi della "Mia strada", la composizione nella quale riassume il suo cammino di nipote di contadini, a 14 anni colto dalla "febbre dei sentimenti", diventato un alliere della rivoluzione e poi un poeta gramondo, protagonista, a fianco di Isadora Duncan, del jet set dell'epoca e alcolista al punto da diventare pazzo. Pochi mesi dopo aver scritto questi versi - una specie di testamento spirituale -, a trent'anni s'impicca nella sua stanza all'albergo moscovita "Angletterre", lasciando dietro di sé quel distico diventato proverbiale: «...in questa vita morire non è nuovo/ ma neppure vivere, certo, lo è di più», che susciterà la furia dolorosa del suo amico

Majakovski. Ci si uccide perché si considera di aver fallito. Eppure Esenin - in senso poetico - non aveva niente da farsi perdonare da quel nonno: gli aveva ubbidito, di cavalle aveva scritto, e anche di cani, di galli, di civette, di cinghiali. Gorkij, ascoltando la sua "Canzone della cagna", gli aveva detto che era «il primo nella letteratura russa che avesse scritto degli animali con tanta perizia e con un amore così sincero». E aveva scritto di betulle - molto -, di biancospini, di lune color "limone" e di "nebbia turca".

Perché nel gruppo di giovani poeti partoriti dalla Rivoluzione e uccisi dallo stalinismo costituisce l'opposto speculare di Majakovski: Majakovski è il poeta che sul suo "lauto di vertebre" canta il progresso, Esenin è il poeta cui il vago-bondaggio a Berlino, Parigi, in Italia, in America ha consentito di recuperare e cantare la campagna russa. Tutta: umani, vegetazione, coltivazioni, bestie da soma e bestie selvatiche. Tutta insieme: nei suoi versi c'è un trasfigurare continuo di immagini dal mondo umano a quel-

lo animale a quello vegetale. «La canizie come il fiore del melo/ ha brinato la barba paterna», «il vento adolescente ha sollevato fin sul dorso la veste alla betulla», «Come dei vitellini abbandonati/ i pioppi si rifugiano nei fossi», «le mucche discorrono con me/ in un linguaggio di cemi...». In realtà ama gli animali più dei propri simili: li sente più umani.

Ma Esenin non è solo un poeta di affettuosità giocosa, è uno scrittore che ha saputo levare vittimismo e dare grandiosa potenza al sentimento della nostalgia: il poemetto "Anna Snegina", da questo punto di vista, è il contrario di certe opere di Pascoli.

E, nel solco dell'immaginario, un poeta che si affida, più che all'olfatto o al tatto, alla vista. Il suo strumento preferito sono i colori: l'azzurro, anzitutto, che conosce in tutte le sue variazioni cromatiche e simboliche e che è per lui il colore dell'aspirazione alla felicità come della tenerezza. «Il vento mi ha consumato gli occhi in un incendio azzurro» nel "Pugacëv", sempre lì «Ecco affiora, affiora sul Don l'azzurro della notte», mentre l'amato paese è sempre la "Rus-

sia celeste"; il bianco, anch'esso colore estatico. «Si, mi piacque una vergine in bianco/ ora invece una donna in azzurro»; e il giallo, un colore più doppio, senza sogno quando non è lucente, «l'autunno, ortolano sagace, taglierà, foglia gialla, il mio capo», attribuzione di valore quando è dorato, «la luna, rana d'oro del cielo». Qua e là sul candore lampeggia il rosso. «Tenera, bella, e col vermiglio/ Colore delle bacche sulla pelle, Eri simile a un crepuscolo rosa./ E come neve, candida e abbagliante».

Rileggiamo qualche passo del suo cromatico bestiario: «Nell'ora silenziosa, quando l'alba sul tetto/ Come un gatto con la zampa si lava la bocca...», «Mia vita? O ti ho soltanto sognata? Sembra che in un mattino sonoro di primavera/ Io abbia galoppato sopra una cavalla rosa», «La luna nell'umido fieno/ come un orso giallo si bagna». E, nella "Canzone" che gli aveva meritato quel commento di Gorkij, i due versi che descrivono il ritorno al canile di una povera cagna cui l'uomo ha ucciso i suoi nati: «Sulle case la luna là in cielo/ le pareva quasi un suo cucciolo».

territorio

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n. 288 del 19/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con ECOLOGIA E TERRITORIO telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: et@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424611
Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

